

Questa specie d'amore in una provincia del Sud con il senso della sconfitta

Nadia Terranova esordisce con "Gli anni al contrario", romanzo ambientato a Messina, dove giunge l'eco di terribili avvenimenti, dal terrorismo alla droga

ELENA STANCANELLI

L'ITALIA è una repubblica fondata su due stati d'animo: nostalgia e provincialismo. Questo siamo noi, da queste struggenti affezioni è ispirato il nostro cinema, la nostra letteratura. *Gli anni al contrario* (Einaudi Stilelibero) romanzo di esordio di Nadia Terranova (già autrice di libri per ragazzi) si piazza proprio al centro di questa tradizione.

La provincia è Messina, la nostalgia è un padre. Aurora Silini, figlia del direttore del carcere cittadino, detto "il fascistissimo", e Giovanni Santatorre, il terzogenito di un facoltoso avvocato comunista, si innamorano all'università. Lui la contatta perché vuole rimettersi a studiare sul serio, lei miss trenta e lode lui un po' meno. Aurora resta incinta mentre a Roma la Brigate Rosse rapiscono Aldo Moro. Il fascistissimo e l'avvocato si accordano per un matrimonio civile, e qualche mese più tardi, mentre Giovanni è a Cinisi al funerale di Peppino Impastato, nasce Mara. «Come la ragazza di Bube, aveva detto Aurora. Come Margherita Cagol, aveva aggiunto Giovanni. Margherita, detta Mara, la moglie di Renato Curcio, morta pochi anni prima». Mara, scopriamo alla fine, è la persona che racconta questa storia. Ma non lo fa in prima persona, *Gli anni al contrario* non è scritto come fosse un diario. Sembra piuttosto un documentario, nel quale siano finite foto d'epoca, filmi di famiglia.

Terranova, da quelle fertili nostalgie e provincialismi, svolge la trama di un amore, certo, ma soprattutto di un'epoca nella quale gli anni appunto presero a girare al contrario. In particolare, complici la politica e le droghe, i padri divennero figli da accudire. I figli, alcuni di loro, purtroppo non dimenticarono più la lezione. Aurora studia, lascia il marito, si laurea, si rimette col ma-

rito, lavora, lascia il marito... Ma ogni sera mette la cena in tavola. Giovanni passa dalla smania per la lotta armata all'alcool, dall'alcool alle canne, dalle canne all'eroina. Si sente un fallito, inchiodato a una famiglia che è arrivata troppo presto. Avrebbe voluto essere un eroe — niente di meno?! — e l'unica cosa che riesce a fare è piazzare una bomba artigianale dentro un mobilificio. Ma non riesce neanche a farsi arrestare e quando confesserà la sua colpa alla polizia verrà trattato con sufficienza.

Poi, di colpo, tutto cambia. Ma quando le cose cominciano a succedere davvero anche nella sua vita, Giovanni rimpiangerà di averle desiderate. Resta Mara, una vacanza insieme a Pantelleria, l'isola petrosa. Il sole, il mare, la bella giornata direbbe Raffaele La Capria, padre spirituale di tutti i provinciali nostalgici della letteratura dei nostri anni. Dove trova un posto Nadia Terranova, che scrive un romanzo capace di nascondere, sotto una prosa leggera, un'anima robusta, una precisa idea del mondo. Quel senso di sconfitta che ci accompagna, il dolore quasi fisico dell'intelligenza che gira a vuoto. *L'apucundria* la chiamava Pino Daniele, l'endemica malattia di ogni Sud. Ma come scriveva Leonardo Scia-

sia ne *Il giorno della civetta*, la linea della palma (la linea del caffè ristretto, del caffè concentrato...) che di questo meridione segnerebbe il confine, si sta spostando in su. E adesso, più di cinquant'anni e moltiscandali dopo, sentiamo quanto avesse ragione. E quanto siamo diventati tutti meridionali nell'anima, rincorrendo senza più fiato qualcosa che non sappiamo neanche noi. Per fortuna che c'è la letteratura, che ci sono romanzi come *Gli anni al contrario* che ci fanno sentire meno soli.



IL LIBRO
Gli anni
al contrario
di Nadia
Terranova
(Einaudi,
pagg. 152,
euro 16)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER SAPERNE DI PIÙ
www.einaudi.it
www.museivaticani.va

